

tevole e tempestivo e consentì di riattivare in pochi giorni le centrali ed i Centri Settori con mezzi di emergenza (ponti radio e gruppi elettrogeni); l'aspetto più drammatico ed al tempo stesso "eroico" era costituito dai collegamenti d'utente, in particolare degli insediamenti produttivi di quel territorio.

Tutti i tecnici della sede di Lanciano, **assistenti, giuntisti e guardafili**, ingaggiarono una lotta contro il tempo, lavorando dal primo mattino alla sera per ripristinare

i collegamenti interrotti, monitorando le situazioni più critiche; personalmente, ho fatto parte di una squadra con una risorsa di quinto livello per intervenire sulle emergenze: lui interveniva sull'impianto ed io illuminavo con la torcia, perché altro non sapevo fare. I tecnici rientravano intorno alle 21 ed insieme si discuteva di quanto fatto, scambiando reciproche esperienze e conoscenze e pianificando il giorno seguente.

Non c'è mai stato bisogno né di una sollecitazione né di un richiamo allo spirito di servizio; tutti sapevano e condividevano tacitamente cosa occorre fare; nei giorni di quel duro impegno non c'è stata una defezione né... un raffreddore.

UN GRANDE INSEGNAMENTO DELLO SPIRITO AZIENDALE

Ciò che quei colleghi mi hanno insegnato sul piano umano e professionale non mi ha mai abbandonato **e, non lo nascondo, mi ha sostenuto anche nel mio iter professionale; avere contezza per esperienza diretta di cosa si governa (persone, cose e processi) è stato per me un bagaglio culturale importante nelle decisioni manageriali.**

Ho citato questa esperienza non per semplice reminiscenza nostalgica, ma come esempio dello spirito aziendale e della consapevolezza sociale in cui le nostre generazioni sono cresciute ed hanno contribuito all'evoluzione di uno dei fattori



chiave che hanno reso possibile e, probabilmente determinato, la transizione del Paese verso la società post-industriale in cui informatica e telecomunicazioni costituiscono gli assi portanti dell'innovazione e dello sviluppo.

IL PASSATO COME RIFERIMENTO PER IL CONTRIBUTO ODIERNO

Dobbiamo, pertanto, guardare con orgoglio al nostro passato, ma nella consapevolezza che il cambiamento, da noi promosso e realizzato, oggi si traduce in uno scenario profondamente mutato in cui tuttavia possiamo ancora fornire un valido contributo alle nuove generazioni, non solo in termini di esperienza valoriale, ma anche di idee e supporto con progetti condivisi ed attuati con l'Azienda verso dipendenti e terzi.

Ciascuno di noi, soci Alatel, può dare testimonianza di come l'opera del personale della nostra azienda (dal neo-assunto all'Amministratore Delegato) abbia consentito questo processo di trasformazione del nostro Paese non solo sul piano delle attività produttive ma anche, forse soprattutto, della società e dei comportamenti individuali e di gruppo.

In altri momenti potremo riprendere la storia e le tappe più significative del nostro contributo collettivo ma qui preme sollecitare in tutti i colleghi-soci Alatel una riflessione su quei valori che, allora ci hanno animato nel compimento dei nostri doveri professionali e che, oggi, debbono essere il principale motivo per stare insieme in una comunità coesa e solidale. Valori e radici che dobbiamo riscoprire per dare senso compiuto ad una parte lunga ed importante della nostra vita.

hanno animato nel compimento dei nostri doveri professionali e che, oggi, debbono essere il principale motivo per stare insieme in una comunità coesa e solidale. Valori e radici che dobbiamo riscoprire per dare senso compiuto ad una parte lunga ed importante della nostra vita.

L'ADESIONE AD ALATEL COME CONTINUITÀ E RINNOVAMENTO

L'adesione ad Alatel non può, quindi, essere valutata con il bilancino della convenienza quanto, piuttosto, nello spirito di una testimonianza e di una capacità di rinnovarsi che fa del nostro anziano il motore di svi-

Segue

luppo progettuale ed operativo di iniziative non solo interne ma rivolte anche alle nuove generazioni.

La costituzione dell'area dei Servizi alla Famiglia con le recenti realizzazioni di *"Assistenza allo Studio"* e *"Noi Digitali"* sono un esempio concreto di cosa possiamo ancora fare con le sole forze della professionalità e della volontà di mettersi in gioco dei soci Alatel.

Sviluppare il potenziale della nostra comunità significa, innanzitutto, avere consapevolezza della attuale situazione della nostra Associazione **nei vari aspetti che la caratterizzano e di TIM.**

ANALIZZIAMO IL RAPPORTO CON TIM

Occorre prendere atto del particolare momento di scenario che l'azienda sta vivendo, in cui decisioni strategiche a livello Paese e spinte di mercato possono metterne in discussione ruolo e presenza nel settore. È quindi naturale pensare che l'azienda orienti attenzione e capacità professionali verso **tali aspetti decisioni strategiche per la sua permanenza nel settore**, insinuando, *pur troppo*, il dubbio di un interesse residuale e poco significativo verso Alatel che pure è un'espressione di volontà aziendale.

Tuttavia è anche questo il momento in cui Alatel, come peraltro sta già facendo, svolga un ruolo di stimolo nel riaffermare che un futuro vincente non può prescindere dalla conoscenza di quei fattori che hanno determinato un passato glorioso, **naturalmente adeguandoli ai nuovi contesti**; è bene ricordare, innanzitutto, la forza dei valori che consentono al personale di aderire e cooperare fattivamente alle decisioni strategiche aziendali che, pur determinanti, non sono del tutto sufficienti.

Non è un caso che la rinnovata attenzione di TIM verso il personale, **pur in un contesto di decisioni critiche, attraverso la politica di "People Caring" (attenzione alle persone)** consideri utile la partecipazione di Alatel in progetti di assoluta importanza.

LO SVILUPPO DELLE NOSTRE CAPACITÀ COME ASSOCIAZIONE

Un secondo aspetto su cui riflettere riguarda l'interno dell'Associazione ed in particolare la sua capacità di:

- ▶ cogliere le necessità palesi o latenti dei propri soci;
- ▶ comunicare in modo semplice ed interattivo (a due vie) con e tra i soci;
- ▶ coinvolgere il maggior numero possibile dei soci nelle iniziative e nelle attività associative;
- ▶ individuare spazi di solidarietà interna;
- ▶ funzionare in modo univoco ed integrato mettendo a fattor comune esperienze e professionalità.

Alatel non è un'organizzazione sindacale volta a rivendicare spazi, diritti e specifici interessi, ma è, soprattutto, una comunità di testimonianza di valori fondamentali del mondo del lavoro attraverso iniziative a favore dei soci e non solo; **testimonianza che non significa però rinuncia alla tutela di particolari aspetti della vita sociale raccordandosi, quando necessario, a similari organizzazioni.**

Le linee strategiche indicate dalla Presidenza per il mandato in corso indicano la direzione: sta a tutti noi costruire il percorso per realizzarle facendo riferimento a due assiomi determinanti: **PARTECIPAZIONE e COMUNICAZIONE.** ■

di Gianni Ciaccasassi





Il Centenario di Italcable dagli anni 1921 al 2021

La società Italcable nasce il 9 agosto 1921 con il nome di Compagnia Italiana dei Cavi Telegrafici Sottomarini.

E una storia voluta dall'ingegno e dalla lungimiranza di persone professionali e motivate, che con il loro *imprimatur* sono state capaci di dare il via ad una impresa innovativa, allargando gli orizzonti delle telecomunicazioni.

La Società fu fondata anche grazie all'apporto finanziario dei cittadini italiani emigrati in Argentina. Nel 1925 la Società si attiva nei collegamenti intercontinentali tra Italia e Americhe, a cui seguirono, nel corso degli anni, ulteriori altri collegamenti internazionali.

Nel 1941 l'azienda assunse il nome **Italcable** in seguito alla fusione con la Società Italo Radio, espandendo il suo settore di attività oltre agli impianti radio e telegrafici a quelli telefonici. A causa della guerra *tutti i collegamenti cablografici vennero distrutti, insieme alle stazioni di Anzio e Torrenova*; l'attività di comunicazione con gli altri Stati veniva effettuata esclusivamente via radio. Nel 1947 veniva completata la ricostruzione della rete cablografica.



LE DATE IMPORTANTI DELLA SOCIETÀ

▶ Nel 1956 si inaugura l'Ufficio Centrale di Roma (UCERO), in Piazza San Silvestro.

▶ Nel 1961 a seguito della costante richiesta della telefonia, per le telecomunicazioni via satellite, nasce Telespazio, creata con il 50% RAI e il 50% Italcable.



▶ Nel 1968 la nuova Convenzione porterà alla chiusura degli Uffici Sociali in Italia e al passaggio di un certo numero di lavoratori di Italcable a SIP con conseguente cessazione dell'accettazione e recapito del traffico telegrafico in Italia.

▶ Nel 1971 Italcable festeggia in Campidoglio il cinquantenario della fondazione. Nascono i Nuovi Centri Operativi di Acilia.



▶ Nel 1977 nasce TSU (teleselezione intercontinentale generalizzata da utente) con tutto il mondo extraeuropeo. L'impegno tra Italcable, SIP ed Azienda di Stato per i servizi telefonici consentirà di raggiungere l'importante traguardo. Nasce Italcable U.S.A. Inc. e il Centro Operativo di Milano.



▶ Nel 1981 Italcable festeggia i 60 anni di vita. Nasce il Centro Operativo Intercontinentale di Palermo. *Iniziano gli studi per l'utilizzo della fibra ottica.*

▶ Nel 1994 nasce Telecom Italia con la fusione delle Società SIP, Italcable, SIRM, Telespazio e Iritel. Gli importanti traguardi ottenuti e la sua capacità operativa e organizzativa ha portato la Italcable ad essere una delle Società di Telecomunicazioni più apprezzate in campo internazionale.

Alatel Seniores Telecom Italia avrebbe desiderato realizzare una manifestazione per celebrare il centenario ma ciò non è stato possibile a causa della pandemia Covid-19. È comunque doveroso da parte della nostra Associazione ricordare l'evento sia per quanti hanno contribuito alla vita e alla crescita della Società che per tutti i nostri amici e colleghi ex Italcable iscritti in Alatel. ■

di **Pietro Zaccaria**

Una storia di orgoglio e passione,

Un libro fondamentale per i nostri Soci, perché racconta in sessanta anni di vita aziendale,

Abbiamo rivolto alcune domande agli autori del libro "Il Gruppo Stet", perché raccontino l'importanza, il valore e soprattutto l'utilità per tutti i Soci di questo volume.

Com'è nato lo spunto del libro?

Umberto de Julio: Mentre ero a Milano, dalle parti di via Manzoni, vidi in alcune bacheche di vetro le foto dei personaggi che avevano costituito Banca Intesa e Banca Commerciale, così mi sono reso conto che il nome di Guglielmo Reiss Romoli, il fondatore della STET, non era altrettanto conosciuto come quello di Raffaele Mattioli o Adriano Olivetti. Così, con Cosmo Colavito, abbiamo deciso di far conoscere la storia del Gruppo STET e di tutti gli uomini che l'hanno rappresentata. Così abbiamo voluto rendere omaggio alle tante persone che nel Gruppo Stet hanno lavorato e alle loro famiglie – parliamo di un centinaio di migliaia di persone - che hanno ricevuto in tutti questi anni tranquillità economica e serenità, mettendoci la testa, le mani, il cuore.

Cosmo Colavito : La proposta di de Julio era molto stimolante, perché così è stato possibile realizzare un'opera di genere storiografico, raccontando la storia di un'impresa italiana che è stata fondamentale per lo sviluppo industriale e tecnologico del nostro Paese. Abbiamo focalizzato l'attenzione su tutte le aziende del Gruppo, in una visione allargata che in altre opere sul medesimo argomento era assente. Abbiamo ricorso oltre che ai nostri archivi aziendali, anche ad altre fonti come il Consiglio Superiore Tecnico delle TLC, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, e alle consultazioni parlamentari, evidenziando anche le posizioni critiche, manifestate in alcuni governi nei confronti del Gruppo STET.

Perché è importante la storia del Gruppo STET e delle telecomunicazioni italiane?

Umberto de Julio: Perché è una storia che si accompagna alla crescita del Paese, alla sua economia, alla finanza, alle sue vicende politiche. Si pensi al conflitto mondiale, all'attacco alle tlc, al-

la successiva ricostruzione della Rete che accompagnò poi la ricostruzione stessa del Paese. Una storia, questa, che ha significato per il nostro presente - oggi attraversato dalla trasformazione digitale, che interessa i cittadini, le imprese, la pubblica istruzione - e soprattutto per l'imminente futuro. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, fissato dal Governo, punta proprio a valorizzare le componenti digitali, la ricerca, la formazione e l'innovazione, ma soprattutto le competenze qualificate del personale. Questa è l'eredità del Gruppo STET.

Cosmo Colavito: L'importanza della storia della STET e delle sue Aziende che fecero le telecomunicazioni italiane emerge chiaramente dall'a-

nalisi sviluppata nel libro riguardo le linee di condotta strategiche adottate dalle generazioni di manager e risorse che si sono succedute nel Gruppo, lungo più di sessant'anni, sintetizzabili come segue: l'unificazione della Rete delle tlc italiane, tecnica e gestionale; la verticalizzazione industriale, sul modello dell'ATT americana, ma basata su una stretta cooperazione tra le Società del Gruppo impegnate nell'esercizio, nella ricerca e nella re-

alizzazione di apparati e sistemi; l'innovazione tecnologica, realizzata anche nei laboratori di CSELT a Torino; l'internazionalizzazione, promossa sin dagli anni Settanta dopo le crisi petrolifere, che ha sprovvincializzato una mentalità aziendale poco propensa all'apertura verso l'estero.

Quale pensa che sia stato il suo apporto personale alla storia del Gruppo STET?

Umberto de Julio: Posso dire che per trent'anni STET e SIP sono stati la mia casa, la mia vita, la mia famiglia. Ho vissuto questo impegno lavorativo con la consapevolezza di aver contribuito con il mio lavoro, agli interessi della società e del Paese, di aver visto riconosciuto anche in campo internazionale il nostro impegno, e di aver così partecipato in prima persona a questa bella e grande Storia.



che merita la giusta conoscenza

evoluzione e sviluppo tecnologico dell'intero sistema Italia.

Cosmo Colavito: *Durante quasi trentacinque anni di attività lavorativa trascorsi nel Gruppo, ho contribuito all'innovazione tecnologica della rete, ad esempio promuovendo l'impiego dei ponti radio numerici e delle fibre ottiche e alla realizzazione del primo sistema radiomobile automatico in Italia; ho lavorato per l'unificazione delle reti trasmissive ASST e SIP. Come Direttore di Consutel ho sostenuto l'internazionalizzazione aziendale, e come docente e poi Direttore della Scuola Guglielmo Reiss Romoli de l'Aquila, ho favorito la formazione una classe di tecnici e manager di assoluto prim'ordine, richiestissima dal mercato, e che ha conquistato posizioni di vertice nell'intero panorama industriale, non solo STET ■*

di Cinzia Esposito

BREVI NOTE SUGLI AUTORI

COSMO COLAVITO



► Ha improntato la sua carriera nel mondo dell'**Information & Communication Technology**, sin dagli Anni Sessanta nell'ambito della trasmissione, quando fu il pioniere della digitalizzazione dei ponti radio in Italia.

► È stato **Direttore di Consutel**, società di consulenza internazionale, e **Direttore della Scuola Superiore Guglielmo Reiss Romoli** e **Responsabile del Gruppo Operativo per il Riassetto delle TLC**.

► Oggi è consulente e coordinatore mondiale di progetti e assistenza tecnica di **ICT**.

UMBERTO DE JULIO



► Ha ricoperto per trent'anni nel **Gruppo Stet** e in **Telecom Italia** posizioni di vertice, come **Direttore della Rete, DG e AD di TIM**, per poi approdare in **Venture Capital** e successivamente in **Italtel**, prima **AD** e poi **Presidente**.

► Nel 2017 è stato **cofounder di Eagle Projects**.

► È stato **Presidente dell'Associazione Elettrotecnica Italiana** e del **Quadrato della Radio**.

► Oggi è **Presidente di ANFoV**, Associazione impegnata nella diffusione dell'innovazione sul territorio.

Un libro per conoscere la nascita e lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia

Ci si può chiedere quali motivi giustificano la pubblicazione di una storia del **Gruppo STET** a un quarto di Secolo dalla fusione in **Telecom Italia** e dalla successiva privatizzazione di quest'ultima. Sta di fatto che per più di sessanta anni **questo Gruppo non solo ha determinato il corso degli eventi nello sviluppo delle telecomunicazioni italiane, ma è stato indubbiamente uno dei maggiori protagonisti delle vicende economiche del nostro Paese.**

Le dimensioni assunte dal Gruppo soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, unitamente alla sua appartenenza al mondo delle **Partecipazioni Statali**, hanno però attratto su di esso l'attenzione della politica e della finanza, generando dibattiti anche molto accesi, riguardo alle logiche di gestione e ai criteri di conduzione adottati dalla STET.

Senza cedere a tentazioni di revisionismo storico e **basandosi fundamentalmente su fonti archivistiche, gli Autori hanno cercato di individuare gli aspetti positivi e i limiti delle strategie e delle strutture che il Gruppo è andato via via assumendo.** Tra i temi di maggior interesse analizzati nel presente e nel successivo volume spiccano **la tenacia della STET nel perseguire l'obiettivo di unificare la rete nazionale**, anche allora divisa tra più Operatori, e il continuo sforzo, erogato in particolare della SIP, per applicare all'esercizio delle Telecomunicazioni le più moderne innovazioni tecnologiche.

Quante analogie con i problemi e con gli avvenimenti odierni!

PER RICHIEDERE IL LIBRO

Il libro "Il Gruppo STET" può essere richiesto a **SOIEL INTERNATIONAL S.r.l.** mandando una mail a abbonamenti@soiel.it o accedendo al sito www.soiel.it compilando il modulo di richiesta.

Il prezzo scontato per i soci ALATEL è di 30,00 euro e comprende anche le spese di spedizione.



STOP



Per combattere il virus: credere nella scienza, e credere nei medici

Intervista al Prof. Matteo Bassetti, Ordinario dell'Università di Genova e direttore della Clinica Malattie Infettive Ospedale Policlinico San Martino.

Lei oltre un anno fa ha scritto un libro dal titolo *“Una lezione da non dimenticare. Cronaca della battaglia per sconfiggere il Covid-19 senza panico, né catastrofismo”*.

Questo ultimo inciso denota già da allora un suo atteggiamento, definirei, meno pessimistico nei confronti di questa pandemia. Ma soprattutto meno pessimistico rispetto a moltissimi suoi colleghi, mi può dire i motivi?

Io ho avuto da sempre un atteggiamento non allarmistico, che è una cosa molto diversa. Ho cercato di essere sempre rassicurante con le persone dicendo che prima o poi ne saremmo usciti e che il mondo non sarebbe finito per il Coronavirus cercando di vedere sempre il bicchiere mezzo pieno e non mezzo vuoto, come ha fatto qualche mio collega; quindi appena c'è stato uno spazio per poter dire “apriamo”, sono stato d'accordo. Ho detto facciamolo in sicurezza, leviamo le mascherine quando non servono e, come sto dicendo oggi, vacciniamoci. Ho cercato di dare una comunicazione che fosse non contraddistinta dal catastrofismo e dall'allarmismo, ho cercato di essere rassicurante e il sottotitolo del libro è esattamente un messaggio forte e chiaro che ho voluto lanciare dall'inizio. Qualcuno ha detto Bassetti è stato banalizzante, non è così, ripeto, ho fatto del mio meglio, ancora una volta, per non terrorizzare la gente.

Il 20 febbraio 2020, nell'ospedale di Codogno, viene identificato il «paziente uno» e appena ventiquattro ore dopo avviene il primo decesso in Italia per Covid. Nell'ambito dei servizi sanitari e del personale medico nazionale e locale, c'era stata mai nessuna avvisaglia della presenza del virus, non si sospettava ne la sua esistenza, ne la sua pericolosità? In teoria potevano già esserci, tra i ricoverati e non, casi di malati contagiati, non identificati come affetti da Covid?

Se dicessi sì non sarei corretto, poi è chiaro che andando a ritroso abbiamo fatto diagnosi a dei soggetti che nei mesi precedenti non avevamo ben capito. Comunque è una ipotesi che questo virus fosse già qua da novembre/dicembre, però casi certi e naturalmente io parlo della mia realtà, non potrei confermarli. Per Bergamo è un altro discorso, lì probabilmente ci sono stati e poi li hanno anche documentati, io nella mia realtà no, però è molto probabile che questo virus stesse circolando in Italia già dall'ottobre/novembre 2019.

La popolazione geriatrica e gli anziani, in questa pandemia, hanno sofferto più di altri e probabilmente ne hanno pagato il prezzo più alto. È corretto affermare che i danni e le conseguenze da Covid, hanno contribuito anche al rallentamento delle cure delle altre patolo-

gie incidendo negativamente, in una ottica più generale?

Questo purtroppo, come abbiamo visto, sicuramente è successo, per altre patologie, non nel 2021, ma soprattutto nel 2020. C'è stato qualcuno che non ha potuto puntualmente fare biopsie per il tumore della mammella, chi non ha potuto curarsi adeguatamente un infarto, un ictus. Ma perché? Perché molti avevano paura di venire in ospedale con il timore di contagiarsi e in più, le strutture ospedaliere, per potersi dedicare al Covid, hanno chiuso alcuni reparti per poterli destinare alla cura dei contagiati. Magari erano reparti di chirurgia, di oncologia o di altre specialità ugualmente importanti. Sicuramente per un periodo c'è stata una diversificazione della attenzione e certamente alcuni pazienti sono stati più trascurati.

Ritiene possibile che la vaccinazione comporti, nei soggetti vaccinati, un abbassamento delle difese immunitarie, una maggiore vulnerabilità, ad esempio, nei confronti di altre malattie infettive e virali?

No sicuramente no, anzi, ma dobbiamo dire che non c'è soltanto il Covid e quindi dobbiamo guardare con attenzione anche all'influenza, per cui chi si deve vaccinare e chi si vaccinava, deve continuare a vaccinarsi anche quest'anno per l'influenza, perché è probabile, che dopo due anni, che non l'abbiamo praticamente vista più difesi da mascherine e distanziamenti, abbiamo un sistema immunitario meno preparato ad affrontarla e quindi dobbiamo dargli un aiuto con la vaccinazione.

Quindi le vaccinazioni si possono sovrapporre tranquillamente, senza problemi?

Certamente, anche contemporaneamente.

Nel primo semestre del 2021, rispetto al 2020, secondo un rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità/Istat, si è verificato un ulteriore calo, in termini percentuali, dei contagi registrati nella popolazione molto anziana (80 anni e più), un dato che a oggi è ancora migliorato. Sicuramente un segnale dell'esito positivo dovuto alla campagna di vaccinazione, delle raccomandazioni e della prevenzione messa in atto. Tutto ciò dipende anche dall'aumentata capacità di diagnostica delle strutture sanitarie? Quanto, questo importante fattore, è cambiato e migliorato dal 2019, quando esplose la pandemia?

Dipende da molte cose, dipende dal fatto che gli operatori sanitari sono vaccinati, dipende che le persone anziane nelle RSA sono vaccinate, usiamo meglio, come e quando la mascherina, si fanno tracciamenti e altro. Non è tutto legato a una sola misura è tutto un insieme, oggi ne sappiamo di più, affrontiamo meglio il virus e quindi evidentemente riusciamo a prevenire i contagi nelle persone più avanti con gli anni, che sono quelle che se contagiate sono più vulnerabili

Prima della pandemia si registrava positivamente per i diciamo, "meno giovani", un costante aumento della aspettativa di vita, e della buona salute, fattori che esercitavano effetti benefici anche da un punto di vista psicologico.

Al di là dei dati negativi, influenzati dal periodo Covid, ritiene che, una volta vinta questa epidemia, si possa tornare ai livelli di aspettativa e fiducia precedenti?

Torneremo sicuramente dove eravamo prima. Chiusa questa brutta parentesi, che ha interrotto un trend continuo e costante di una riduzione significativa della mortalità tra le persone anziane e quindi un aumento della aspettativa di vita, io sono convinto che torneremo anche meglio di prima. Soprattutto negli anziani il Covid ha fatto da acceleratore di idee, cioè ha creato una cultura vaccinale che prima magari non c'era.

Noi avevamo in Italia il 50% delle persone anziane che si vaccinava per l'influenza, sono convinto che dopo tutto questo la percentuale aumenterà notevolmente, si farà più attenzione alla protezione, al distanziamento, ai nipoti con la febbre. Il danno alla fine si trasformerà in una prevenzione positiva.

La saluto e la ringrazio a nome di tutti i nostri associati e lettori. Considerando l'andamento e la situazione attuale, da scienziato, quale messaggio si sente di dare per i giorni a venire.

Il messaggio è semplice, è uno solo: bisogna credere nella scienza, evitare di credere ai maghi, alle fattucchiere, ai ciarlatani. La risposta a questo virus è venuta dalla scienza, da una parte le terapie che funzionano sempre di più, dall'altra parte i vaccini. Credere a quello che dicono i medici, questo è l'unico modo che abbiamo per combattere questa e tante altre problematiche che verranno fuori nel futuro. ■

di Stefano Piermaria

